



Fuori per un anno Peruzzi e Carnevale

Una sentenza stonca ed esemplare per la Roma e per i due calciatori Andrea Carnevale (nella foto) e Angelo Peruzzi. Un anno di squalifica per loro e 150 milioni di multa alla società che potrà ricorrere in appello entro 7 giorni.

bre La Disciplina ha emesso la sentenza motivando la condanna con le contraddizioni emerse negli interrogatori dei giocatori

NELLO SPORT

L'intervento è riuscito Dubbi sul recupero di Nannini

L'operazione chirurgica per riattaccare il braccio destro ad Alessandro Nannini tranciato nell'incidente di venerdì con il suo elicottero è tecnicamente riuscita. Con questa formula lo staff medico del prof. Butalini che ha eseguito l'intervento ha dato assicurazioni per il giovane pilota ma ha anche sollevato ragionevoli dubbi sul pieno recupero della funzionalità dell'arto e della possibilità di Nannini di tornare a gareggiare in F1

NELLO SPORT

Riaperta al culto la basilica di San Basilio

La chiesa di San Basilio è stata riaperta per la prima volta al culto dopo la rivoluzione di ottobre. Alla cerimonia religiosa un avvenimento storico, ha preso parte una grandissima folla. Quattro altoparlanti hanno trasmesso la funzione sulla Piazza Rossa alla gente che non aveva trovato posto nella cattedrale. Oggi un altro appuntamento importante cui prenderà parte probabilmente anche il patriarca di tutte le Russie. La «Tass» ha puntualmente resocontato l'avvenimento.

A PAGINA 12

Benigni rifiuta 5 miliardi per la pubblicità delle Coop

Un «gran rifiuto» che fa notizia. Roberto Benigni ha detto no a una proposta della Lega delle cooperative che gli aveva offerto 5 miliardi per girare una serie di spot pubblicitari. Benigni avrebbe dovuto accettare un altro prestigioso «estremismo» (così si chiamano, in gergo, i personaggi famosi chiamati a pubblicizzare un prodotto) Peter Falk, il tenente Colombo. Ma il popolare attore ha rifiutato perché troppo impegnato nella sceneggiatura del suo nuovo film.

A PAGINA 20

Editoriale

C'è tutto un mondo oltre Botteghe Oscure

CLAUDIA MANCINA

«Un nome, che non è mai un nome». Così protestava Giulietta, ma dovete poi soccombere alla forza dei nomi? I nomi sono importanti, propongono di cambiare il nome di un partito è certamente un atto impegnativo. Che non fosse una mattina, ma una scelta fondata e ragionevole, è stato stabilito da un congresso oltre che da quasi un anno di discussione pubblica. Ciò non nega la legittimità della resistenza e dell'opposizione; ma certo non è legittimo stupirsi che, infine, un nuovo nome e un nuovo simbolo vengano proposti. La dichiarazione di intenti del segretario, lungamente attesa, era un atto dovuto in primo luogo al partito, ma poi anche al paese, a tutti coloro che ci hanno seguiti in tanti anni o hanno incominciato a farlo in questa fase. Essa rappresenta l'approdo di un lungo viaggio, che in verità non è iniziato solo un anno fa, ma molto tempo prima, almeno con i laboriosi tentativi di ridefinizione dell'identità del Pci, e della sua collocazione internazionale, fatti da Berlinguer tra gli anni 70 e gli anni 80. È difficile capire come intorno a questa proposta si sia potuto riaccendere, in un fuoco improvviso, lo stesso dibattito aspro, crudele, distruttivo, che fu provocato dal primo annuncio della svolta, nel novembre scorso. Oggi è responsabilità di tutti non permettere che il dibattito torni indietro di un anno. Ciò significherebbe far venir meno il rapporto fiduciario tra direzione politica, corpo del partito, suoi momenti decisionali. Lamentiamo spesso da anni, che il partito abbia poco rapporto con la società. La svolta è nata anzitutto da questa consapevolezza. Ora è il livello centrale della direzione che rischia di avere poco rapporto con il partito, con il suo bisogno di rimettersi a lavorare, di tornare a fare politica, in una situazione che è difficile ma anche piena di opportunità per una forza di sinistra dalle energie rinnovate.

La proposta di nome e di simbolo è stata accolta con grande favore, dentro e fuori il partito comunista. Compagni della maggioranza e della minoranza si sono mostrati disposti a discutere serenamente, sollevati già solo dalla possibilità di uscire dall'astratto confronto degli schieramenti per misurarsi con una prospettiva concreta. I toni e la conciliazione del dibattito svoltosi in Direzione non hanno certo corrisposto a questa giusta aspettativa. La proposta può essere legittimamente criticata e contrastata. Tutt'altra cosa è il rifiuto pregiudiziale, che, dopo le decisioni assunte dal XIX Congresso, dopo un anno di confronto logorante, costringe a ripetere un dibattito annerito e ingessato, ormai insuperabile e inattuabile. Si torna a discutere del metodo seguito dal segretario, che si è assunta la necessaria e doverosa responsabilità di formulare la proposta che verrà sottoposta al Congresso. Chi altri avrebbe dovuto o potuto farlo?

Il tema ad accusare di incoerenza culturale la proposta di un nuovo partito della sinistra, lamentando magari l'assenza di una moderna analisi delle classi. Ma chi è oggi in grado di fare davvero una simile analisi? Quale dirigente politico, o quale scienziato sociale? Non è forse vero che c'è dappertutto una crisi di idee della sinistra? Una crisi alla quale si può rispondere soltanto in due modi o cercando coraggiosamente, senza pretese totalizzanti, strade nuove, oppure chiudendosi nelle proprie certezze. Nel frattempo, gli avvenimenti in Italia e nel mondo intero hanno confermato il presupposto di fondo, che siamo in una fase di riassetto generale degli equilibri, dei rapporti di forza e delle identità culturali. Una fase difficile e piena di incognite, ma anche di possibilità e di opportunità nuove. Una fase nella quale una forza come la nostra — grande e radicata, ma nell'ultimo decennio in sensibile decadenza, e ormai incapace di parlare alle nuove generazioni — è destinata a diventare, come gli altri partiti comunisti, sempre più marginale, se non ha il coraggio di trasformarsi. Questa, e non altra, è la posta in gioco: dar vita ad una grande forza democratica della sinistra, nella quale il patrimonio storico, culturale e umano del partito comunista possa essere reinvestito. Questo aspettano da noi i comunisti e i tanti cosiddetti esterni che ci hanno incoraggiati finora, nonostante la poca o nulla comunicabilità del nostro dibattito interno. Ai gruppi dirigenti, eletti da un Congresso che ha deciso a larga maggioranza di procedere in questo senso, tocca la responsabilità di evitare il rischio, ormai attuale, di arrivare ad una separazione incolmabile tra partito legale e partito reale. Fuori da Botteghe Oscure, ci sono cose da fare e lotte da combattere, e soprattutto gente da incontrare, e da ascoltare.

Anche gli Usa hanno votato alle Nazioni Unite la risoluzione di condanna di Tel Aviv Shamir infuriato: «È ingiustificata». L'Olp insoddisfatto: «Soluzione troppo mite»

L'Onu contro Israele

Una missione a Gerusalemme

La condanna dell'Onu è stata unanime. Dopo la strage di Gerusalemme anche gli Usa hanno votato contro Israele. La risoluzione 672 autorizza l'invio di una missione d'inchiesta nella regione. Ma sui suoi poteri restano divergenze tra l'America e la presidenza del Consiglio di sicurezza. Infuriato il falco Shamir «È una condanna ingiustificata». Insoddisfatto l'Olp «Risoluzione mite e ambigua».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dopo cinque giorni e cinque notti di frenetici consultazioni per Shamir è arrivata la condanna delle Nazioni Unite. Ieri l'Onu ha votato all'unanimità, Usa compresi, una risoluzione contro Israele per il massacro di Gerusalemme che invita la «potenza occupante» ad osservare la convenzione di Ginevra che tutela le popolazioni civili nei Territori, ribadisce la necessità di «una soluzione giusta e permanente del conflitto arabo israeliano» e autorizza il segretario generale dell'Onu a inviare nella regione una missione che dovrà riferire al Consiglio entro ottobre. Ma sugli effettivi poteri dello staff di Perez de

Cuellar (tra i «pacieri» forse potrebbe esserci anche un italiano Giandomenico Picco) restano divergenze tra il presidente del Consiglio di sicurezza e l'America. Gli Usa insistono sul fatto che l'azione dell'Onu non autorizza la commissione d'indagine ad affrontare temi che vadano oltre le materie trattate dalla risoluzione. Infuriato il falco Shamir «La risoluzione dell'Onu suscita rabbia e indignazione perché condanna Israele senza nessuna giustificazione». Delusa l'Olp «Risoluzione mite e ambigua». Oggi si riunisce il consiglio dei ministri israeliano.



Michel Aoun

Offensiva siriana in Libano: si arrende Aoun

BEIRUT. Il generale cristiano Aoun si è arreso isolato politicamente, abbandonato dall'Irak, Michel Aoun ha annunciato la resa ieri mattina. L'attacco contro il palazzo presidenziale, da 750 giorni occupato da Aoun, è cominciato all'alba. Prima l'artiglieria siriana e delle forze fedeli al presidente libanese Elias Hrawi, poi il duro bombardamento di sette aerei siriani. Ma nel palazzo c'erano solo i soldati di Aoun. Il generale si era rifiutato durante la notte nell'ambasciata francese. È da lì che ieri mattina Aoun ha letto alla radio il messaggio di resa. Prima di mettersi in salvo

il generale cristiano aveva tolto lo «scudo umano» di suoi sostenitori, disposti giovedì intorno al palazzo quando le prime truppe siriane chiamate da Hrawi avevano cominciato l'assedio. Un primo bilancio delle vittime dell'attacco è di 81 morti e 331 feriti, ma in serata un canale televisivo siriano ha parlato di 200 morti e 800 feriti. Aoun ha chiesto alla Francia asilo politico e Parigi ha accolto la richiesta «in virtù dell'antica tradizione francese del diritto di asilo», come ha dichiarato il ministro degli Esteri Roland Dumas. Hrawi però ha fatto sapere che non intende lasciar partire il generale e che anzi vuole processarlo.

A PAGINA 12 EMILIANI A PAGINA 2

La riunione dei segretari regionali chiede una più forte unità nella maggioranza

Occhetto: «Ora si deve andare avanti»

Per il no impossibile preambolo comune

Vi piace il Pds? Sondaggio dell'Unità domani i risultati

Il nome Partito democratico della sinistra è adatto ad esprimere gli ideali e il programma di un moderno partito riformatore? È questa la prima di cinque domande che, su iniziativa dell'Unità, una società specializzata, la Sig di Trieste, ha sottoposto ad un campione ampio di delegati al 19° Congresso attraverso una rilevazione telefonica che si è svolta fra la sera del 10 (giorno dell'annuncio di Occhetto) e la sera dell'11. Domani sull'Unità i primi risultati.

In omaggio il poster del simbolo



«Una salda e convinta maggioranza si deve impegnare a raccogliere il massimo possibile di consensi dentro e fuori il partito». All'indomani di una convulsa Direzione, Occhetto ribadisce che «è giunto il momento di decidere: «Avremo una linea politica certa che non ammette più equivoci e ambiguità». Il «no», intanto, attacca Occhetto e boccia il «preambolo» deciso dalla Direzione di venerdì.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si aggrava lo scollamento fra «partito legale», dove prevalgono le pregiudiziali del «no» e il clima da «muro contro muro», e il «partito reale» che mostra sempre più insoddisfazione. Ieri i segretari regionali del Pci si sono riuniti per rinsaldare l'impegno a portare a termine il processo deciso dal 19° congresso. È per testimoniare di un clima ben diverso da quello che avvelena il vertice.

Dal «no», intanto, arriva un attacco durissimo ad Occhetto. Otto membri della Direzione boiano come «prevaricazione» la possibilità che il Pci discuta la sua «dichiarazione d'intenti». E bocciano quel «preambolo» che la Direzione, l'altro ieri, aveva deciso su proposta di Occhetto e Tortorella. Interviste all'Unità di Macaluso, Bassolino (entrambi confermano la possibilità di un'articolazione del «si») e di Angus



I SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il Psi accusa il Pri «La Malfa apre la crisi di governo»

L'on. La Malfa ha virtualmente aperto la crisi, manca solo di «formalizzarla». Lo sostiene un editoriale dell'Avanti!, ispirato da Bettino Craxi, in polemica con il segretario repubblicano che al consiglio nazionale ha richiamato il governo, come «estremo tentativo», a riprendere «slancio». Se ciò non si dovesse verificare, aveva aggiunto, «non potremmo non trarne le conseguenze».

ROMA. Il governo? Ridotto all'immobilità, ha perso «slancio» sui temi prioritari, incapace di agire. Così dice La Malfa al consiglio nazionale repubblicano. E aggiunge: «Facciamo un estremo tentativo con spirito costruttivo» ma, se dovesse fallire, «non potremmo non trarne le conseguenze». Ma le sue parole non piacciono ai socialisti. «La Malfa — scrive oggi l'editoriale dell'Avanti! — ha virtualmente aperto la crisi di governo». E non è finita. «Se così non è —

precisa polemicamente l'organo del Psi — vuol dire che quando parla nessuno lo prende sul serio». I repubblicani replicano seccati non c'è niente da aggiungere — informa l'ufficio stampa del partito — alla chiacchiera con cui si sono conclusi i lavori del consiglio nazionale. Perché Craxi se la prende con il Pri? La Malfa risponde sicuro: il segretario del Psi non gli ha perdonato il suo incoraggiamento al nuovo Partito democratico della sinistra.

A PAGINA 6

Parisi dal giudice per spiegare i lati oscuri del ritrovamento

Troppi dubbi sulle lettere di Moro

Interrogato il capo della polizia

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Troppi misteri, troppi passaggi da chiarire. La vicenda legata al ritrovamento delle lettere di Moro nell'ex covo di Milano, si sta tingendo di giallo. Che cosa è successo dopo che i documenti sono saltati fuori dal nascondiglio di via Monte Nevoso? Su questo aspetto i giudici della Procura della capitale hanno interrogato il capo della Polizia, Vincenzo Parisi e quello della Criminalpol, Luigi Rossi. Un'inchiesta clamorosa che dà il senso del clima di estrema tensione e sospetto che accompagna l'evolversi dell'inchiesta. Dopo un serrato braccio di ferro con la Procura milanese, il capo di quella romana ha

stabilito anche di seguire in prima persona l'inchiesta tanto temuta dal mondo politico, facendosi affiancare oltre che dal sostituto procuratore Franco Ionta (che ha già avviato le indagini) anche da Francesco Nitto Palma, pubblico ministero del Moro. Intanto si è saputo che tra i 418 fogli trovati a Milano c'è un documento delitto dagli inquirenti sconvolgente. Si tratta di alcuni passaggi di un messaggio rivolto dal presidente della Dc all'allora ministro degli Interni, Francesco Cossiga. Tra gli inediti anche un memoriale in cui lo statista racconta i giorni della sua prigionia.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 8

Per chi voterà la nuova Germania?

ANGELO BOLAFFI

La vicenda tedesca non concede davvero pause: non si sono ancora spenti gli echi dei festeggiamenti che avevano accompagnato la proclamazione della ritrovata unità nazionale, che una nuova, rilevante scadenza politica incombe. Mentre, dopo l'attentato di una squallida a La Fontaine, un altro pazzo ha sparato contro il ministro dell'Interno. In questo clima oggi, infatti, si vota per i consigli regionali e i cinque Länder nei quali è stato suddiviso il territorio della ex Rdt, sono nomi di luoghi famosi, cari alla memoria della storia del movimento operaio socialista. La Sassonia-Anhalt, il Meclemburgo-Pomerania Anteriore oltre quindici milioni di cittadini (Berlino fa stona a sé) si recheranno alle urne in città quali Lipsia, Dresda, Weimar, Halle Chemnitz (una volta Karl-Marx Stadt), Erfurt, Rostock. Si tratterà di un voto essenzialmente politico che indicherà lo stato d'animo di una popolazione che sulla sua pel-

le sta letteralmente spennendo un inaudito e inedito processo di riconversione sociale e politica. Ci sono numerosi fattori di incertezza. In primo luogo la palpabile disaffezione della gente che sembra avere «le tasche piene» di votare dopo quasi cinquantasette anni di astinenza forzata. Gli abitanti dell'ex territorio della Ddr, negli ultimi mesi, hanno fatto una vera e propria indagine elettorale. E poi c'è il problema dei contadini del nord del paese (in quelle zone l'agricoltura occupa oltre il 20% della forza lavoro) che si trovano praticamente sull'orlo della bancarotta a causa della spietata concorrenza dei prodotti importati dall'Ovest. E al Sud del paese la ristrutturazione industriale richiederà anni e così anche la riqualificazione dei disoccupati. Il significato politico di queste elezioni sarà, pertanto, largamente influenzato dalla probabile presenza di un forte voto di protesta del quale potrebbero avvantag-

giarsi i raggruppamenti estremi a sinistra il partito di Gregor Gysi, nato sulle ceneri della onnipotente Sed, e a destra i Republikaner. Il «mito» della riunificazione ha fino ad oggi rappresentato un fortissimo elemento di produzione di consenso per la politica di Kohl, soprattutto all'Est. Vedremo se è ancora così o se le difficoltà hanno nel frattempo fatto cambiare opinione a molti di quelli che decretarono il trionfo di Kohl lo scorso 12 marzo. E all'Ovest? Anche su questo ne sapremo di più questa sera. Infatti oggi sono chiamati alle urne anche i cittadini di una delle regioni chiave dell'equilibrio post-bellico della Germania occidentale, la Baviera. Seconda solo alla Renania del Nord-Westfalia per numero di abitanti, e alla testa del processo di ristrutturazione economica e produttiva che ha negli ultimi due decenni trasformato il paese spingendo verso Sud il cuore propulsivo dello svilup-

po la Baviera, feudo incontrastato di Franz Joseph Strauss, va al voto in una situazione certo non delle più tranquille. E non solo perché si tratta del primo importante test elettorale che la Csu, i cristiano-sociali bavaresi, deve affrontare priva della guida carismatica del suo capo stonco scomparso due anni fa. Il processo di unificazione tedesca e l'arrivo delle province «orientali e protestanti», ha infatti letteralmente marginalizzato il peso politico della Baviera. Oggi si fa quasi difficoltà a ricordare che solo fino a qualche anno fa Strauss era in grado di recitare, lui alla testa di un partito presente solo in una regione, il governo centrale e in particolare il partito fratello, la Cdu di Kohl. Per questo non è un caso che qualcuno nella sede del governo regionale allo Hofgarten di Monaco abbia con grande veemenza ripreso antichi temi del separatismo e dell'anticulturalismo bavarese facendo con sempre maggiore insistenza circolare voci di una possibile

secessione. I bavaresi non hanno mai visto di buon occhio né i prussiani né il governo di Berlino contro le cui mire annessioniste si sono sempre difesi con accanimento. Tanto più ostili sono oggi alla rinascita di una grande metropoli qual è Berlino che agli occhi del «popolo delle Alpi» è fonte di disordine, di oppressione burocratica, di una cultura che non riescono a comprendere. È molto probabile che in questa situazione gli elettori si stringano ancora una volta attorno alla Csu, partito che da sempre del resto detiene il monopolio del potere. Ma potrebbe in questo caso trattarsi di una vittoria di Pirro? Potrebbe infatti significare la definitiva sanzione del declinismo a partito regionale di quello che Franz Joseph Strauss una volta orgogliosamente ebbe a definire «il partito popolare di maggior successo, più moderno e deciso nel suo orientamento della storia tedesca del secondo dopoguerra e, forse, dell'intera storia dei partiti tedeschi».